



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXIV Domenica del tempo ordinario – 17 Settembre 2023

Prima lettura - Dal libro del Siràcide - Sir 27,33 – 28,9

Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio? Chi espierà per i suoi peccati? Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Salmo Responsoriale - Sal 102 (103) - Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia.

Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani - Rm 14,7-9

Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 18,21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non

dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Le letture che abbiamo ascoltato ci parlano del perdono; è molto difficile perdonare, non è assolutamente semplice il perdono. Il perdono ha due facce: una è il perdono alle offese soggettive, quelle che ognuno di noi riceve, un'altra è il perdono delle offese che vanno a intaccare i valori fondamentali della nostra esistenza e del nostro essere uomini. È giusta la mitezza rassegnata? Pensiamo ai femmicidi, alla prepotenza del mondo maschile nei confronti di quello femminile. Proprio oggi ricorre l'anniversario del giorno in cui le donne dell'Iran si sono ribellate e stanno portando avanti la loro battaglia di libertà. Che cosa significa predicare l'uguaglianza e il perdono? Sono due realtà molto distanti tra di loro: un popolo oppresso, affamato, senza prospettive, che acquista coscienza dei suoi diritti come può perdonare ai suoi aguzzini, a coloro che lo dominano e gli impediscono la vita? Su queste domande, a cui non siamo in grado di dare risposta, rifletteremo alla fine della meditazione. Innanzitutto, per parlare di perdono dobbiamo rivolgerci alla nostra coscienza soggettiva, oltre che a quella collettiva. Il libro del Siràcide, che abbiamo ascoltato oggi, ci parla di una saggezza naturale che non presuppone nessuna rivelazione, nessuna realtà religiosa che faccia da supporto alle basi del vivere comune e civile. Il buddhismo rivela che la fonte di tutti i mali è l'esaltazione dell'io. Se mettiamo al centro i nostri desideri, il nostro "io", se pensiamo di esistere solo per noi stessi, questo diventa la fonte di tutti i mali. Il cristianesimo ha messo al centro della creazione l'uomo, ma anche qui abbiamo constatato quanto l'uomo sia nemico della creazione e del creato, la belva più feroce di tutto il creato. Per approfondire questo difficile argomento tentiamo di dividerlo in tre punti essenziali. Per vincere l'odio, il rancore, la vendetta il libro del Siràcide ci viene incontro con la riflessione sulla morte: «Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti». Il pensiero della morte ci aiuta a ricordare che noi, su questa terra, siamo provvisori, di passaggio, dei pellegrini: tutto non si consuma qui, ma per fortuna abbiamo ben altre prospettive. Come dice il Salmo 89 al versetto 12: «Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore». Siamo chiamati a contare i nostri giorni, la vita infatti è breve e dobbiamo riempire di senso e di significati profondi il tempo. Siamo chiamati a confrontarci con i nostri limiti, a renderci conto della nostra precarietà creaturale e come dice il Qoèlet: «Vanità delle vanità, vanità delle vanità: tutto è vanità». Non dobbiamo correre dietro alle vanità, ma agli assoluti della vita. Pensare alla morte, al nostro limite, pensare che non siamo padroni di nulla e lasceremo tutto, ci può portare ad avere più simpatia nei confronti dell'uomo e soprattutto più compassione nei confronti dei nostri simili. Il secondo punto essenziale ce lo insegna Paolo: «Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso». Questo pensiero ci dovrebbe portare alla tolleranza, a essere capaci di ascolto, di dialogo, di incontro nei confronti degli errori degli altri, ma anche della visione del mondo degli altri che può essere diversa dalla nostra. Quindi non dobbiamo fare della nostra verità la verità assoluta contro la verità degli altri, non fare della nostra giustizia la giustizia assoluta contro la giustizia degli altri, non fare del nostro Dio il Dio assoluto contro il Dio degli altri; il rischio è di strumentalizzare e umiliare Dio. Se continuiamo, in nome di Dio, a dividere gli esseri umani, se strumentalizziamo Dio a questo punto, è meglio essere atei. Il cristiano non può fare di Dio un motivo di divisione perché,

come ci ha insegnato Gesù, Dio è il Padre di tutti. Se Dio è il Padre di tutti, tutti siamo fratelli e quindi deve cadere ogni barriera e ogni divisione; questo si insegnava già nelle prime comunità cristiane. Nella lettera a Diogneto, troviamo ben delineato questo concetto: "Ogni Patria mi è straniera ed ogni terra straniera mi è Patria." Siamo quindi un'unica grande, immensa, famiglia umana che deve essere capace di accogliersi, di amarsi e di perdonarsi. Perdoniamo le offese se siamo pronti a perdere la nostra vita, ma se tutto è concentrato su noi stessi, non perdoneremo mai nessuno. Chi è stato l'offeso per eccellenza? Gesù sulla croce ha detto: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.» (Lc 23,34). Gesù è stato l'offeso per eccellenza, eppure è stato capace di perdonare perché non è mai stato concentrato su se stesso e non ha fatto della Sua vita il centro di se stesso ma ha saputo mettersi in ascolto, in relazione, in confronto con la vita di tutti gli altri esseri umani; Gesù non è mai stato un uomo di parte perché è stato l'uomo di tutti. Gesù mite e umile di cuore, ci ha insegnato la mitezza. La mitezza del cuore è la premessa per il perdono, perché un cuore arrogante, superbo, troppo sicuro di sé, che vede nemici dappertutto, fomenta le paure per creare ancora di più nemici, non è un cuore mite e quindi è incapace di perdono. Riflettendo sul perdono si può mettere in risalto anche un altro aspetto: la troppa facilità del perdono. Chi troppo facilmente perdona può essere mosso dall'orgoglio: c'è anche un orgoglio che perdona. Quando uno si sente superiore ad un altro, non vuole abbassarsi al livello dell'altro, facilmente lo perdona, ma in realtà lo scarta, lo rifiuta, lo umilia e lo calpesta nella sua dignità, perché lo considera un inferiore. Infine, il terzo punto essenziale lo abbiamo ascoltato dalla Parabola del Vangelo: possiamo perdonare solo se ci sentiamo perdonati e oggetto di misericordia da parte di Dio. Se so di essere peccatore, limitato, una persona che ha un tremendo bisogno dell'amore infinito e della misericordia infinita di Dio, allora saprò anche perdonare. Dobbiamo essere capaci di dare grazia perché abbiamo ricevuto grazia, proprio l'opposto di quello che abbiamo ascoltato nella parabola. Un servo ha ottenuto una grazia immensa, diecimila talenti, che non avrebbe potuto estinguere neanche lavorando tutta una vita, ma questo non gli è bastato per dare grazia a un compagno che gli doveva briciole nei confronti di quello che lui doveva al suo padrone. Dobbiamo chiedere a Dio che ci aiuti a capire il grande senso della grazia e della gratuità del Suo amore, della sovrabbondanza del Suo amore perché solo quando capiremo l'immenso amore di Dio riusciremo, forse, a essere capaci di perdono e di amore. Dobbiamo liberare chi ci offende attraverso il nostro perdono, che non è una concessione che facciamo a qualcuno. Il nostro perdono è un atto di libertà e di amore, che restituisce amore e libertà a chi ci ha offeso. Dobbiamo farlo per liberarlo dalla ragione della sua perversione, affinché diventi finalmente se stesso e non sia schiavo dell'odio, della violenza. Non è il debito che vogliamo che egli paghi, ma la sua umanità che ci preme. A noi deve premere il fatto che possa ritrovare la capacità di essere semplicemente uomo, perché finalmente possa ritrovare pace, serenità, la capacità di sentire gli altri come dei vicini e dei fratelli. Un uomo che odia non è libero perché l'odio lo porta alla schiavitù: non c'è niente di peggio di uno che è schiavo del suo odio. Veniamo alla parte finale di questa meditazione sul perdono. Il pericolo è di ridurre il Vangelo a qualcosa di privato e che non incide in quello che è il nostro dovere di cambiare le sorti del mondo. Molte volte le comunità cristiane chiuse in se stesse non hanno saputo affrontare i grandi problemi del mondo e dare una giusta collocazione alla realtà del perdono. Il perdono investe non solo la sfera e la nostra coscienza soggettiva, ma anche le grandi realtà del mondo. La vera domanda è: si possono perdonare le grandi offese? Gli

oppressi, gli umiliati, gli sfruttati possono perdonare i loro oppressori? Coloro che vengono calpestati sistematicamente nei loro sacrosanti diritti, in primis i diritti umani, possono perdonare coloro che negano i loro diritti? Come dicevo all'inizio, è difficile trovare risposte a queste domande, ma queste domande le dobbiamo coltivare all'interno della nostra coscienza. Se il Vangelo non incide nella vita degli uomini, resta solo un fatto privato tra noi e Dio, perde gran parte del suo valore. Siamo chiamati a riflettere su questa realtà del perdono e comunque a perdonare, come abbiamo sentito alla fine del Vangelo: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». Se vogliamo essere perdonati dobbiamo perdonare; se vogliamo essere amati dobbiamo amare; se vogliamo essere accolti dal Padre dobbiamo saper accogliere e non rifiutare i nostri fratelli. L'amore e il perdono per gli altri è la chiave che ci aprirà la porta del Paradiso.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019